



Intervento del Vescovo Domenico

Verona, Salone dei Vescovi dell'Episcopio,
venerdì 7 giugno 2024

Intervento al convegno “Il lavoro vocazione delle origini”

IL LAVORO “UMANO”

1. Premessa

Il Novecento e buona parte dell'Ottocento sono stati i secoli del lavoro. Esso ha occupato le migliori menti; è stato messo al centro delle scienze economiche e sociali. Per esso i popoli hanno lottato, sognato, fatto rivoluzioni. Il tardo ventesimo secolo e questo primo scorcio di ventunesimo secolo sono invece l'era del consumo e della finanza, non certo del lavoro.

Quel che è più grave è il fatto che manca un pensiero profondo sul lavoro, stiamo perdendo il “muscolo morale” per capire l'esperienza umana del lavoro. È sintomatico che se si fa una ricerca su Google, il sostantivo è sempre accompagnato da aggettivi che indicano qualcosa d'altro: lavoro subordinato, lavoro interinale, lavoro agile, lavoro nero, lavoro precario. ‘Lavoro e basta’ sembra non esistere. E invece bisogna ripartire da qui. Bisogna però evitare sul lavoro toni romantici ma anche disprezzanti. Il lavoro costa fatica e non è un gioco. Il lavoro non è solo sfruttamento e alienazione. È molto di più e di diverso.

2. Il lavoro cambia pelle

Il lavoro sta cambiando, anzi è forse uno dei luoghi dove i mutamenti degli ultimi vent'anni sono stati più radicali. Ciò che facciamo oggi è mediamente molto diverso da quello che si faceva vent'anni fa. E probabilmente sarà ancora più diverso rispetto a quello che accadrà fra vent'anni.

Nascono imprese che fanno cose prima impensabili: dagli hotel per cani e gatti, al *bla bla car*, cioè imprese per organizzare viaggi spontanei per giovani che hanno poco da spendere e condividono quanto più possibile. Oggi si vanno diffondendo anche gli *home restaurant* fatti da persone che organizzano cene a pagamento e invitano persone mettendo un annuncio sulla Rete. Ne segue che la prima cosa oggi è immaginare lavori che non esistevano nell'età dei propri genitori e nelle università dove si stava studiando. Anzi, in un mondo dove ogni cinque anni nascono nuovi mestieri, si sceglie una Facoltà

pensando ad un lavoro che nei cinque anni potrebbe cambiare. Il lavoro non deve cominciare dopo, ma durante. Esso esige flessibilità, capacità di reagire alle opportunità che il mondo offre. Si dice che il lavoro finirà. Ma senza arrivare ai robot, basta pensare alla Rete. Le banche vedranno ridurre i propri dipendenti con l'*home banking*. Ma in realtà gli esseri umani sono molto più creativi di quanto sospettiamo. E ci sarà sempre qualcuno che si inventerà cose nuove. Io non penso che il lavoro finirà, ma sarà molto diverso dal nostro, almeno per i due terzi.

3. *Cosa è il lavoro?*

Il lavoro è molte cose insieme. Esso apre la Costituzione ma accoglieva pure i deportati nel campo di Auschwitz. E ancora oggi indica le azioni più alte e nobili, ma anche i più grandi abusi su uomini, donne e bambini.

3.1 *Lavoro come attività umana*

Il lavoro è attività umana quindi non è comprensibile fuori da una antropologia. Ogni lavoro è espressione di una ben precisa visione dell'uomo. Quale ne è lo specifico? Una prima risposta è la remunerazione monetaria. Questo criterio è oggettivo e prescinde dall'intenzione. Ma si capisce che ci sono tanti lavori che non sono motivati dal denaro. Una seconda risposta infatti è distinguere il lavoro dall'attività lavorativa. Così la casalinga o il volontario svolgono un'attività lavorativa ma senza un ritorno economico. Questa ha sempre un carattere sociale. Ed è cosa diversa ancora dai semplici *hobbies* che confinano con il gioco, anche se ne sono distinti.

3.2 *Lavoro come linguaggio universale*

Quello del lavoro è un linguaggio universale e sociale per eccellenza. Noi parliamo lavorando. Qualcuno parla di amore implicito. Si pensi al miracolo di approvvigionare ogni giorno tre milioni di persone a Roma. Cosa muove il tran tran quotidiano? Solo l'interesse? Il lavoro umano è la più grande forma di cooperazione umana mai realizzata nella storia.

3.3 *Lavoro come mezzo di sussistenza*

Il lavoro serve ovviamente anche a sbarcare il lunario. Ma se si guarda a chi se ne avvantaggia si scopre che la parte del leone la fanno le grandi rendite finanziarie e anche i top manager. Uno dei segni del tempo post-moderno è lo spostamento dell'asse del potere economico fuori dalla fabbrica. Il fatto dello stipendio potrebbe sembrare solo strumentale, ma in realtà se si lavora per sé e per la famiglia ci si accorge che il lavoro conserva un valore sociale di indipendenza. Noi esseri umani non ci accontentiamo solo

del contratto, ma abbiamo la possibilità di attribuire un senso ulteriore. Per questo anche nel caso di un lavoro che non piace la saggezza suggerisce che bisogna farlo bene, anzi ancora meglio se si vuol sopravvivere.

3.4 Lavoro e dimensione identitaria

Il lavoro è un mezzo per vivere, ma anche per capire chi siamo. L'imbarazzo di non poter rispondere alla domanda "che lavoro facciamo" ne è una implicita conferma. È questione di identità. Ciò significa che non si conosce veramente una persona finché non la si vede lavorare. La gente si conosce mentre lavora. Senza lavoro non si conosce nemmeno se stessi; per questo non si diventa adulti, finché non si lavora. Perfino la fede non può prescindere dal lavoro e la rivelazione biblica lo conferma. Dio si manifesta sempre a uomini che lavorano: Mosè che pascola il gregge, David che viene scelto mentre è nei campi, gli apostoli che sono chiamati mentre sono in riva al mare a pescare. Non c'è spiritualità senza lavoro. E non a caso san Benedetto lega insieme: "Ora et labora".

3.5 Lavoro come dono

Quando diciamo grazie al barista che ci offre il caffè, diciamo senza dirlo che c'è qualcosa di più della semplice somministrazione di un prodotto. Così come quando sorridiamo dicendo «prego» all'uscita del casello autostradale alla voce femminile, ammettiamo che è cosa diversa. La macchina non può essere ringraziata. Qui si tocca un ultimo punto: il contratto compra la prestazione, ma quello che ciascuno mette di suo è incomparabilmente superiore e non può essere esigito. È appunto puro dono. Qui c'è la differenza tra chi presta un servizio e chi lavora. Mancando questo surplus di umanità il lavoro rattrappisce e regredisce. Il limite della burocrazia è proprio questa scrupolosa osservanza della norma senza calcolare gli effetti e aggiungere qualcosa di personale che non blocchi, ma acceleri la prestazione del servizio.

Conclusione

Il lavoro è tante cose insieme. La capacità di donarsi poiché appartiene alla natura del lavoro 'umano', fonda comunque l'attività lavorativa e la oltrepassa, la precede, l'accompagna e la segue. Usciremo da questa crisi se crescerà la domanda aggregata, se il Pil aumenterà, ma soprattutto se ciascuno reinventa il proprio lavoro, chiamando tutti assieme il lavoro ad uscire fuori dai propri confini. Per questo il lavoro è una forma di amore e "chi non lavora non fa l'amore" (A. Celentano).